

La storia di Burro



*foto scattata in Francia
A.D. 2009*

***Claudio dona agli amici dell'associazione questo racconto,
che comparirà nel prossimo libro:
"Il cammino del burro"***

Questa storia è emersa nella mia testa la prima domenica di cammino. Lascio l'antica e suggestiva fortezza moresca di Ruesta, disabitata e in parte diroccata e prendo il sentiero in discesa, accidentato e intercalato da sassi sporgenti, che mi porta a un ponte. Io amo queste costruzioni dell'uomo che agevolano la circolazione delle persone e sottendono la presenza di un bene prezioso: l'acqua. E' bello vedere correre il fiume sotto di sé, ma è ancora più bello, in una giornata con il sole cocente, togliersi lo zaino e sedersi e rinfrescarsi nell'acqua del torrente, piacevolmente fredda. Che gioia, farsi abbracciare dall'acqua!.

Questi luoghi sono provvidenziali per la salute dei pellegrini e per ritemperare le condizioni psicofisiche. Dopo questa sosta mi aspetta una lunga salita che mi porterà al paese di Undues. La salita è veramente dura e impegnativa. In questo tratto di cammino mi è affiorata alla mente questa leggenda forse favorita dal ricordo di alcuni asini visti quando ancora mi trovavo sul cammino francese.

Per comodità lascio all'asino Burro la parola perché è il vero protagonista di questa storia.

“Sono Burro, un piccolo asino spagnolo, originario dei paesi baschi (Asno de las encartaciones). Da giovane ero di bell'aspetto e con il mantello morello, ma credo che attualmente la mia razza sia in pericolo di estinzione. I padroni, che mi avevano acquistato, mi ricordavano di essere originario della Spagna e per questo motivo mi diedero come nome Burro, proprio per ricordarmi le mie origini, o più semplicemente perché non meritavo un nome vero e proprio. Se fossi rimasto nella mia terra natia mi avrebbero sicuramente attribuito un vero e proprio nome, invece mi sono trovato ad essere chiamato semplicemente Burro, ossia asino.

Devo ammettere che con i miei genitori, o meglio con la mia mamma, sono stato poco, infatti appena svezzato e dopo un lunghissimo viaggio mi sono trovato dai miei padroni. Ero di aspetto gradevole ed ero impiegato nei lavori agricoli e nel trasporto della legna da ardere, perché le mie gambe erano forti e robuste e capaci di percorrere sentieri lunghi e ripidi senza stancarsi.

I miei proprietari avevano dei figli che si erano affezionati a me ed io a loro. Ora sono vecchio e ricordo con piacere alcuni momenti vissuti con loro, in particolare le scampagnate domenicali sulle colline portando sulla groppa poche vettovaglie, che servivano a trascorrere liatamente la giornata festiva. Mi bardavano come fossi un cavallo e questo consentiva ai bambini di venirmi a cavalcioni.

Questi pesi erano comunque irrisori rispetto a quelli che quotidianamente portavo sulla groppa.

Ogni tanto i bimbi mi allungavano prelibati bocconi del loro cibo, che forse non apprezzavano.

All'imbrunire ritornavamo a casa tutti felici per la giornata trascorsa sulle belle colline e con i polmoni pieni d'aria fresca e pura. Con il passare degli anni quei bambini sono diventati grandi e quei momenti lieti si sono diradati fino a scomparire del tutto. Ben presto e ben prima dei figli del mio padrone sono diventato un asino adulto e forte. Mi caricavano sulla groppa montagne di legna, che io appena intravedevo e che dovevo portare su terreni dissestati, vere e proprie mulattiere. Ti assicuro che sono un bravo equilibrista, ma sembrava che mi volessero mettere alla prova per vedere fino a che punto arrivava la mia capacità di sopportare carichi pesanti e ingombranti.

Raramente ribaltavo il carico, raramente mi rifiutavo di andare dove volevano condurmi. Quando facevo le bizze mi lasciavano carico dove ero e mi facevano capire che, se volevo lasciare il mio gravoso fardello, dovevo seguire gli altri compagni di lavoro. Non mi restava che accodarmi dietro agli altri somari e ricevere qualche sgridata e qualche frustata per la negligenza dimostrata.

Non ho avuto figli, perché non mi hanno permesso di accoppiarmi con nessuna femmina. Ogni tanto ascoltavo i racconti eccitanti degli amici, ogni tanto intravedevo da lontano qualche bella asinella, in questi casi il mio membro si allungava e i ragazzi, che erano lì vicino, mi deridevano.

Ogni tanto si rivolgevano a me con questa espressione: “sei proprio un burro”, e mi accorgevo che mi disprezzavano e mi consideravano un animale ignorante, senza cervello e senza anima.

Diventato vecchio, non ero più utile per i lavori di fatica; solo la mia carne conservava un interesse per il mio padrone. I miei giorni erano contati, ma non le notizie che posso ancora raccontarti.

Ti dicevo che ero da alcune persone schernito, ma in realtà avevo anche amici tra gli uomini, che mi fissavano bonariamente negli occhi, o mi accarezzavano il muso. Io ricambiavo i loro gesti di bontà con sorrisi e forti ragli di gioia, in particolare verso un signore anziano e distinto che quando passava vicino al mio recinto mi chiamava per nome e mi regalava un pezzo di pane gustosissimo. Io lo sentivo arrivare prima ancora che lui potesse vedermi e con la mia voce lo ringraziavo anticipatamente della sua venuta. Ho sentito dire da alcune persone, che il raglio d'asino non sale in cielo, intendendo con queste parole che i nostri versi sono simili alle parole degli sciocchi e danno fastidio e contano proprio poco, ma ti prego di non dare retta a queste dicerie.

Ormai sono poche le cose utili che posso fare. Non credere, sono ancora forte, ma la mia resistenza è limitata.

Solitamente mi trovo in compagnia di una bella cavallina, che tutti ammirano. Non mi dispiace che questo avvenga, mi rattrista solo che le attenzioni verso di me siano quasi scemate. Io mi trovo bene con questa puledra, ma devo confessarti che il mio affetto non è ricambiato. Questo nobile animale non accetta che io la tocchi, rifiuta qualsiasi contatto con me, mi guarda e mi sopporta malvolentieri. Si considera la più bella e questo la rende estremamente orgogliosa”.

“Posso dirti, caro Burro, che la storia che mi racconti mi sembra banale. Ti esprimo la mia comprensione, ma forse è il caso che io pensi un po' di più a dove poso i piedi e alla salita interminabile che non vuole finire”.

“Aspetta prima di cancellarmi dalla tua testa perché devo ancora raccontarti la cosa più importante. Un giorno sono venuti alcuni uomini a parlare con il mio padrone. Mi trovavo nel solito recinto con la solita e bellissima cavallina, che faceva la smorfiosa. Io ho intuito che parlavano di me. Mi si è raggelata la schiena. Ho pensato che fosse arrivato il giorno del macello: la mia ora era arrivata. –Rimuginai tra me e me: tanto vale che mi rassegni. Ma sai non si accetta mai che siano gli altri a decidere dove e quando devi morire.

Uno di loro, che chiamavano Giacomo Maior, si avvicinò a me, io rimasi in assoluto silenzio e lui mi diede un energico colpo sulla coscia e disse: -Seguici!, ci servi!-.

Io ho opposto resistenza e difficilmente, da solo, sarebbe riuscito a spostarmi.

Si è avvicinato allora un altro signore, più giovane del primo, mi ha guardato negli occhi e mi ha fatto una carezza sul muso. Prese le briglie, che stranamente mi avevano messo quella mattina, forse per condurmi al macello, e disse, con una voce disarmante: -Vieni con noi perché il nostro maestro ti aspetta-.

La cavallina si mise a ridere. Nitri con gioia e sotto voce mi sussurrava: -Ha detto maestro, ma sicuramente intendeva macellaio! E' finita per te, finalmente non ti vedrò più con il tuo vecchio pelo infeltrito, non sentirò i tuoi sgraziati ragli e la puzza che ti pervade-.

Io ero infastidito dalle parole atroci della cavallina e nello stesso tempo ero disarmato dalla dolcezza di quel signore, che chiamavano Giovanni e l'ho seguito come fanno gli ingenui attratti da insulsi miraggi.

Dopo poco mi hanno presentato quello che chiamavano –maestro-, un uomo giovane, dall'età indefinita. Aveva una folta barba e non sembrava né brutto, ma neppure bello; una persona insignificante e nello stesso tempo misteriosa. Una cosa ho capito: la mia ora era rinviata e probabilmente volevano da me un ultimo e umile lavoro.

Che gioia sapere che la propria ora è rinviata e poter tornare e dire a quella antipatica cavallina che doveva ancora sopportarmi e odorare il mio profumo.

Continua pure, caro Claudio, a camminare perché non è ancora finito il mio racconto. Ora viene il più bello.

Quello strano signore mi ha parlato e io ho capito chiaramente la sua voce. Mi ha chiesto se potevo cavalcarci.

Gli ho risposto che a me non si chiede, ma si comanda ed io non ho difficoltà ad ubbidire.

Lui testardo ha insistito ad avere il mio consenso.

-Certamente-, gli ho risposto; era la prima volta che mi si chiedeva se ero disposto a fare un lavoro, neppure tanto faticoso.

Questa storia potrebbe finire qui e sarebbe la storia più bella che potessi raccontare. Invece posso proseguire dicendoti, che quello strano signore si è posto sulla mia groppa, mentre Giovanni ci precedeva tenendo le briglie, Giacomo camminava al mio fianco e dall'altro lato vi era una giovane donna che continuava imperterrita a guardare, con gli occhi pieni di lacrime, quello strano signore che portavo sopra di me.

Mi hanno condotto verso il centro della città, che non avevo mai visto prima di allora e ai bordi della strada c'era una marea di persone che mi attendeva.

Scherzo, tutte quelle persone in festa non erano venute per me, ma anch'io, involontariamente, ero diventato il protagonista di quella strana e splendente giornata. Camminavo sopra a foglie di palma, a petali di rosa e addirittura alcuni ponevano il loro mantello sulla strada; vedevo migliaia di rami d'alberi di palma agitati festosamente da distinti signori e da tanti fanciulli; notavo persone anche sugli alberi per vedere meglio il nostro passaggio.

C'erano bambini, ragazzi, adulti e vecchi, poveri e ricchi, colti e ignoranti, tutti i ceti sociali erano presenti. Pure le guardie assistevano, ma mostravano distacco professionale e un po' di preoccupazione.

Nonostante la festa, incominciai ad essere molto stanco. Mi veniva il dubbio di non riuscire a portare a termine quest'ultimo importante lavoro. Per fortuna il signore che mi cavalcava è sceso per parlare con un signorotto piccolo, grasso e sicuramente ricco sfondato, che si trovava su un albero che produce foglie neppure buone da mangiare. Io ero sfinito e rischiavo di cadere per terra disidratato quando si è avvicinata quella bella signora, che camminava al mio fianco, che mi fece bere acqua freschissima posta nelle palme delle sue mani. Ho bevuto a sazietà e mi sono sentito di nuovo pronto a portare a termine il mio glorioso lavoro.

Ti voglio dire una cosa strana: quell'uomo, nonostante i festeggiamenti che gli erano rivolti, sembrava triste in quel giorno di gioia. Non vorrei sbagliare, ma mi è sembrato di aver visto cadere dai suoi occhi alcune lacrime finite accidentalmente su una mia vecchia ferita che non si era mai rimarginata. Ho sentito una sensazione strana, un dolore intenso e diverso dal solito.

In quel momento il maestro mi guardò e mi sono reso conto che il suo sguardo penetrava nel profondo del mio cuore. Sì, perché anche gli asini hanno un cuore!.

Ho ricevuto da quel signore una buona novella: -Tu morirai come tutte le creature, ma la tua vita finirà di morte naturale-.

Anch'io dentro al mio cuore ho cominciato a gridare le stesse parole che pronunciava la gente della città: Alleluia, figlio di Davide. Alleluia, re dei re. Alleluia, profeta dell'Altissimo.

Giunta la sera Giacomo mi ha riportato dal mio padrone, insieme a un suo amico che disponeva di una bisaccia piena di soldi. Si è aperta una vivace contrattazione tra i due, infine il mio padrone ha ricevuto alcune monete d'oro, poi è venuto vicino al mio recinto, e mi ha fatto capire che la mia vita era salva.

La cavallina è rimasta stupita nel rivedermi, ha provato a chiedermi dov'ero stato e come mai fosse sparita quella ferita putrescente dalla mia groppa, ma io ho fatto silenzio, ho voluto conservare solo per me quella gloriosa giornata”.



Questa è la storia incredibile dell'asino Burro di Gerusalemme, una storia che difficilmente scorderò e che mi ha spinto a non arrendermi ad arrivare alla fine della salita e giungere prima del buio al rifugio. Da quel giorno ho deciso di fotografare tutti gli asini che avrei incontrato lungo il cammino.